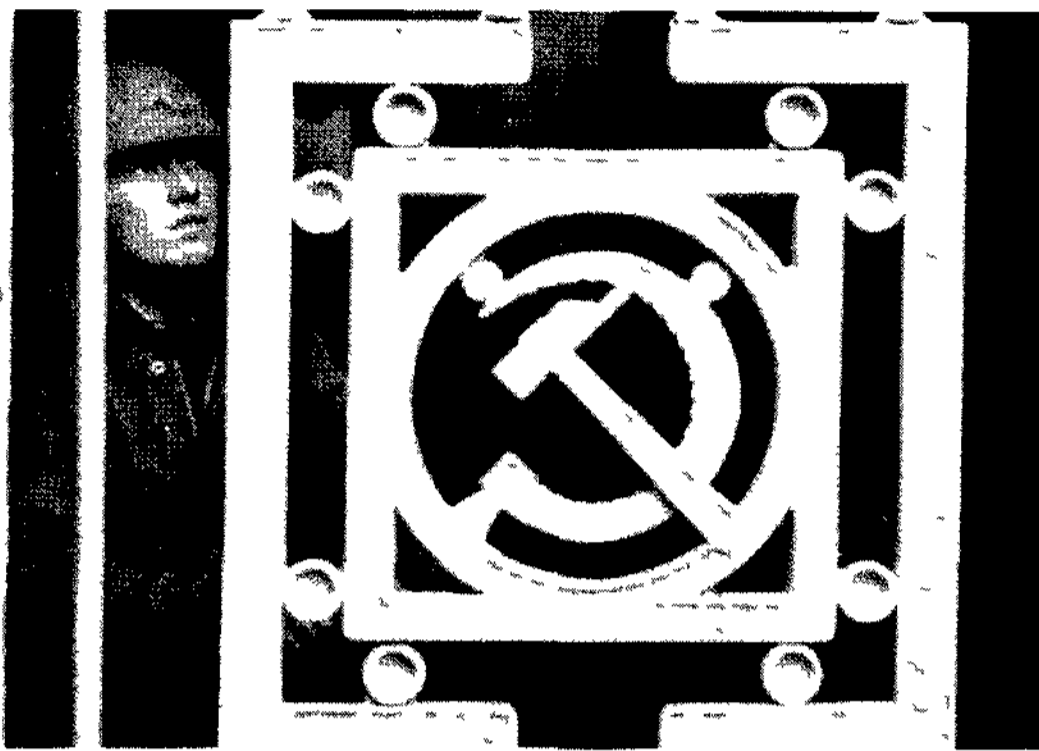


LA CECENIA RESISTE.

La Russia riprende l'offensiva. Bersagliati i civili
Choc per le immagini dei cento soldati uccisi nell'assalto

Stoccolma alza la voce
«Fermiamo questa barbarie»

La situazione in Cecenia è «inaccettabile» e «il modo in cui la Russia risolve il conflitto non può essere considerato come un affare interno», ha detto ieri il ministro degli esteri svedese, signora Lena Hjelm-Wallin. «Una nazione civile non risolve i conflitti in un modo che provoca tante sofferenze umane, morti e distruzioni materiali», ha affermato il ministro in un comunicato diffuso a Stoccolma. «Quello che accade attualmente in Cecenia è inaccettabile», si legge ancora nel comunicato. «L'uso della violenza», aggiunge d'altro canto il ministro, «potrebbe avere conseguenze negative per tutta la regione del Caucaso». Invece il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, ha detto che il conflitto in Cecenia può essere considerato «un affare interno della Russia», anche se non ci sono dubbi sul fatto che la repressione di Mosca sia stata esagerata. I ceceni «non possono rivendicare uno Stato indipendente». Nessuno quindi può contestare alla Russia il diritto di opporsi alla sottrazione di un territorio che le appartiene.



Un soldato ceceno difende il palazzo presidenziale a Groznyi. A destra Egor Gaidar leader del gruppo democratico

Gaidar punta il dito
«Presidente sbagli
Questa è una disfatta»



MOSCA L'offensiva russa contro la capitale cecena Groznyi è stata «una catastrofica disfatta» e «un crimine di guerra di massa», secondo il leader del partito riformista «Scelta della Russia» Egor Gaidar. Gaidar un tempo uno dei più fedeli sostenitori del presidente Boris Eltsin e del programma di riforme messo a più riprese sotto accusa dai conservatori russi ha affermato che «l'avventurosa politica russa in Cecenia testimonia il sempre più forte rischio di un regime militare autoritario nel paese» e ha invitato Eltsin «a sbarazzarsi di coloro che lo hanno spinto in questa avventura». Il ministro della Difesa Pavel Graciov, il segretario del consiglio nazionale di sicurezza Oleg Lobov e il vicepremier responsabile per le nazionalità Nikolai Egorov.

MOSCA I russi non cedono non vogliono forse non possono la guerra in Cecenia non si fermerà. Solo che ora «nessuno può dire quando sarà finita», secondo l'ammissione di Iljushin consigliere di Eltsin. E così ieri hanno ripreso a bombardare Groznyi dopo che i guerriglieri li avevano sconfitti e respinti lontano dal palazzo presidenziale cuore della ribellione. La tattica è tornata ad essere quella dei primi giorni: missili e bombe sulla capitale e nessun contatto di carri armati. E per sbaglio o per volontà hanno colpito anche un villaggio inguscio (vicini della Cecenia) 4 donne sono morte, 7 i feriti.

Eltsin umiliato punisce Groznij
Ma contro le bombe a Mosca ormai è rivolta

Il fallito assalto a Groznij è stata una catastrofe per gli attaccanti: una tragedia per i difensori. Dudaev scrive a Cernomyrdin. Ma i russi non rispondono. Sulla piazza di Groznij davanti al palazzo presidenziale sono stati contati almeno 100 cadaveri dei loro soldati. L'orrore entra nella casa di Mosca «disarmare» i banditi ceceni sta costando troppo. Le madri dei soldati sulla piazza Rossa. I russi bombardano anche un villaggio inguscio.

I conduttori dell'operazione sono loro quelli che hanno convinto Eltsin a «andare fino in fondo». Lo conferma un membro stesso del governo il ministro dell'ambiente Viktor Dautov. Dautov: «Non abbiamo preso nessuna decisione in merito all'inizio delle attività belliche o alla loro conduzione. Abbiamo solo discusso di cosa fare in Cecenia in tempo di pace senza occuparci di come questa pace si dovrà raggiungere». E d'altronde la Russia formalmente non è nemmeno in «guerra». L'operazione in corso come si sa si chiama disarmo delle «bande formovannja», una parola del tutto nuova nella lingua russa coniata per l'occasione. Declassando una «guerra» in un'operazione di polizia si evitano un sacco di complicazioni: innanzitutto quella di coinvolgere gli alti ranghi dello Stato nelle decisioni. Se si fosse dichiarato lo «stato di guerra» o lo «stato di emergenza» secondo la Costituzione sia l'uno sia l'altro avrebbero avuto bisogno della ratifica del Senato. E infatti osservatori attenti ricordano che nel primo ultimatum di Eltsin la parola «stato di emergenza» fu tolta dalla versione originale. Ecco che in un colpo solo Eltsin si è liberato delle discussioni con i senatori, con il governo e con i deputati. Sarebbero state neutralizzate ma non si sa mai quando si comincia a discutere magari si costringono a cambiare idea. «Se ne lamenta il vice del Se-

nato Ramazan Abdulatipov fra l'altro uomo del Caucaso. L'unico compito che mi è stato affidato è stato quello di incontrare Dudaev solo per la capitolazione. Vi sembra che si possa incontrare qualcuno partendo da questo compito? No. Ma da quale compromesso si può partire visto l'enormità della tragedia? Secondo i servizi segreti russi Dudaev vorrebbe spezzare la repubblica accostandosi della par-

te sud e restituendo ai russi quella nord. Ovviamente il Cremlino non vuole la Cecenia tutta intera altrimenti non avrebbe impiegato 40 mila uomini e centinaia di carri armati. La protesta per il voto il 17 degli 89 soggetti della Federazione hanno voglia di un po' di libertà se anche vince in Cecenia avrà Mosca carri armati sufficienti per impedire il desiderio di fuga di tutti gli altri?

Cadaveri abbandonati. A Mosca la giornata invece è trascorsa in proteste e in bilanci. Lo hanno fatto le madri dei soldati uccisi che sono tornate sulla piazza Rossa. L'hanno fatto i moscoviti nei cui case è ricomparso un orrore che avevano imparato a dimenticare. La «battaglia di San Silvestro» quella che i russi hanno dichiarato in un primo tempo di aver vinto è costata loro la perdita di 130 carri armati di numerosi prigionieri e di almeno cento morti. La ha contata il corrispondente dell'Interfax erano spariti nella piazza centrale di Groznij e nelle strade laterali, cadaveri bruciati nei carri armati fatti saltare in aria mutilati dalle granate sventrati dai kalashnikov. E nessuno poteva recuperare perché i russi non hanno accettato la tregua proposta dai ceceni di almeno due ore per occuparsi dei morti e prestare aiuto ai feriti. Ma è stato un altro orrore. Così facendo le immagini si sono potute entrare nelle case dei russi. Lo choc a Mosca è forte. La «normale operazione di polizia» di Eltsin si sta trasformando in una guerra feroce come forse nemmeno quella dell'Afghanistan è stata. L'ultima conta dei morti i russi la vedevano fatto proprio il 31 dicembre.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI
e parlava di 61 militari uccisi e 187 feriti dagli inizi dell'operazione. Le cifre vanno aggiornate. I ceceni avrebbero anche nelle loro mani un centinaio di prigionieri secondo quanto ha raccontato il vice presidente dell'inguscizia Agapov. Alcuni sono rinchiusi nel palazzo presidenziale e fra di essi un ufficiale Alexander Bondarev il quale ha raccontato che 17 dei 20 blindati della sua unità erano stati incendiati con i loro equipaggi all'interno.

Furbie procedurali. «Una catastrofe per chi ha attaccato una tragedia per chi si è difeso». Sono le parole che ha usato Dudaev nella lettera che ha scritto a Cernomyrdin. Non sono morti solo i russi ma anche ceceni nella battaglia dell'ultimo di anno. La differenza fra la «catstrofe» e la «tragedia» sta solo nel fatto che nel primo caso contano i morti militari nel secondo i civili. Nella lettera il presidente ceceno ha chiesto ancora una volta al capo del governo russo di mettersi intorno a un tavolo per discutere «senza precondizioni» ma ancora una volta nessuna risposta da parte moscovita. E non meraviglia. Come fa un governo a incontrare qualcuno che ha definito «bandito» «trafficante di droga» «assassino»? Dudaev è stato condannato è un «criminale comune» e al massimo può andare a consegnare le armi ai comandanti russi a Mozdok. E poi quale governo potrebbe incontrarlo? Cernomyrdin appare del tutto esaurito in questa fase il suo posto l'hanno preso Graciov Egorov e Stepashin rispettivamente ministro alla Difesa alle nazionalità e al controspionaggio. E al di sopra di tutti e tre c'è il consiglio di sicurezza il cui capo Lobov è un altro «falso». Sono loro

che hanno convinto Eltsin a «andare fino in fondo». Lo conferma un membro stesso del governo il ministro dell'ambiente Viktor Dautov. Dautov: «Non abbiamo preso nessuna decisione in merito all'inizio delle attività belliche o alla loro conduzione. Abbiamo solo discusso di cosa fare in Cecenia in tempo di pace senza occuparci di come questa pace si dovrà raggiungere». E d'altronde la Russia formalmente non è nemmeno in «guerra». L'operazione in corso come si sa si chiama disarmo delle «bande formovannja», una parola del tutto nuova nella lingua russa coniata per l'occasione. Declassando una «guerra» in un'operazione di polizia si evitano un sacco di complicazioni: innanzitutto quella di coinvolgere gli alti ranghi dello Stato nelle decisioni. Se si fosse dichiarato lo «stato di guerra» o lo «stato di emergenza» secondo la Costituzione sia l'uno sia l'altro avrebbero avuto bisogno della ratifica del Senato. E infatti osservatori attenti ricordano che nel primo ultimatum di Eltsin la parola «stato di emergenza» fu tolta dalla versione originale. Ecco che in un colpo solo Eltsin si è liberato delle discussioni con i senatori, con il governo e con i deputati. Sarebbero state neutralizzate ma non si sa mai quando si comincia a discutere magari si costringono a cambiare idea. «Se ne lamenta il vice del Se-



Dimostranti davanti alla sede dell'ex Kgb a Mosca

Lo storico Shakhnazarov condanna l'avventura nel Caucaso
«Parlate con Dudaev o sarà il disastro»

MOSCA Gheorghij Shakhnazarov 70 anni è stato per anni consigliere di Gorbaciov per le questioni internazionali oggi si occupa delle stesse questioni alla «Fondazione» che l'ex leader russo ha fondato al momento dell'esplosione dell'Urss e della sua caduta politica. Anche ieri era giornata festiva a Mosca ma lo storico ha continuato a lavorare suo oggetto di studio ovviamente non poteva che essere la Cecenia. Signor Shakhnazarov, che cosa significa la guerra cecena per la Russia? Quali rischi il suo Paese sta correndo? La Russia ha sopportato cose ben più pesanti nella sua storia e tutta via rivela una malaffare molto grande. Si presenta il conflitto come un'azione politica per ristabilire l'ordine. Certamente nella repubblica cecena sono stati violate costituzione e leggi. Certamente è vero che vi hanno trovato rifugio

molte criminali. Ma ciò non toglie che laggiù è in corso una lotta per la determinazione nazionale per l'autonomia. Si poteva e si doveva trovare una soluzione politica a tanto più che il popolo ceceno nel suo insieme non era affatto propenso a lasciare la Russia. Con l'invasione invece si è saldato a Dudaev tutto il popolo e le conseguenze appaiono disastrose. In primo luogo in pericolo l'integrità dello Stato. Poi è un cattivo esempio per altre repubbliche che potrebbero cercare la tentazione cecena. Inoltre il prestigio internazionale della Russia è sceso segnato e infine questi servizi me fornisce il pretesto per sbocchi in lontani. Non a caso la soluzione militare è delegata da destra a sinistra. In che cosa ha sbagliato Eltsin? E quanto è saldo oggi al potere? Nello stesso periodo in cui Du-

davei si prendeva la Cecenia Eltsin si rivolgeva alle piccole etnie della Russia con l'appello di «prenderci tanta sovranità quanta ne potete intraprendere». Lo faceva per entrare il Cremlino per mandare in rovina l'Urss per conquistare tutto il potere nello Stato. Ora però quello slogan si è rivolto contro di lui e non si dovrebbe lamentare. Quanto resterà al potere? Il per loro più grosso sta nei metodi autoritari che può usare per salvare questo potere. Tentativi ne sta già facendo in particolare nei riguardi della stampa. È un miracolo se i russi riescono ancora a ottenere informazioni a riguardo visto la disinformazione fornita dai centri governativi sulla guerra. A questo va aggiunto la grave crisi nell'esercito che è impossibile loro di entrare in una città che oppone resistenza in ogni via e ogni casa. E la conseguenza sono le perdite enormi che si sono avute finora. L'esercito non può che reagire male è un

grande esercito che ha alle spalle la vittoria della seconda guerra mondiale e che ora si trova in difficoltà in una piccola città di montagna. Ecco i malumori e le dimissioni le rivolte. Ed ecco un'altra conferma di quanto ritengono che questo potere può essere conservato solo se vi va verso i autoritari.

Quelli sono le cose che farebbe lei per riportare la pace? «Tutti sono d'accordo a cessare immediatamente il fuoco. Ma non è semplice perché a questa richiesta i russi ne fanno seguire un'altra disposizione: delle armi da parte dei ceceni. Non lo faranno mai è evidente. Dunque si deve trattare con loro senza violare richieste impossibili. Dudaev deve incontrare Cernomyrdin e si parte da lì. Poi bisogna trovare la soluzione politica alla questione cecena e si può fare. L'abbiamo fatto con i talarani ed è costata tre anni di colloqui ma alla fine ci si è riusciti.

Quanto costa ai russi questa «sosta» sulla strada della ricostruzione? Non è un colpo mortale per il Paese. Esso dispone di riserve tali di scienza manodopera qualificata da poter sopravvivere reggendola. Ma si sarà perso tanto tempo e soprattutto tante vite umane. Oltre il sangue una volta finito il conflitto ci saranno tanti migliaia di profughi da sistemare bisognerà rimettere in sesto un intero Paese. La svolta quella in cui si è sempre sperato quella che ha dato ai nostri dirigenti fra un anno massimo due usciranno dalla recessione e rinviata per un bel po'. Il solo rimettere in sesto Groznyi richiederà secondo esperti una cifra pari al del prodotto interno lordo. E sono le prime stime, niente la distruzione continua. Le conseguenze poi sarebbero senz'altro molto più pesanti qualora scoppiasse una grande guerra tra i russi e i ceceni. Lei ha letto dei paragoni fra Cecenia e Afghanistan quanto so miglia Groznyi a Kabul? Tutte le guerre sono simili fra di loro. I morti operazioni militari paura orrore distruzioni. In questo caso il paragone reggia. Ma c'è un enorme differenza che non per-

mette di mettere queste due guerre sullo stesso piano. Anche se in Cecenia sono in corso ostilità non è una guerra nell'eccezione comune del termine perché si sta agendo all'interno di uno stesso Stato per evitare una scissione di una parte del territorio. In secondo luogo in Afghanistan si sono travano le due potenze una delle quali gli Usa armava i guerriglieri. Anche stavolta si dice che ci sono mercenari ma non ci sono frontiere e sarebbe facile per i russi bloccarli. Senza contare che nessuno stato ufficialmente ha dichiarato di sostenere Dudaev. Anzi tutti al meno per ora ritengono che è affare interno della Russia. Infine differenza sostanziale. La Russia in Afghanistan si confrontava con un potere autonomo mentre in Cecenia ha a che fare con una parte del suo Stato. La questione è che la Russia vive ora una crisi politica profonda dall' quale si può uscire solo restituendo al popolo il potere di scegliere i suoi rappresentanti. Nuove elezioni dunque o per trovare nuovi capi o per ridare fiducia a Eltsin. Perché non può continuare a gestire un Paese quando i due terzi degli elettori negano la fiducia a lui e alla sua squadra. Ma Tal